

SCIOPERO DELLA FAME Per il deputato Massimo Romagnoli l'italiano accusato negli Usa di stupro può essere lasciato al suo destino

Caso Parlanti: l'indifferenza dei nostri politici

Michele Altamura
BANJALUKA

Continua la tormentata vicenda di Carlo Parlanti, che all'indifferenza e l'inattività dei suoi avvocati difensori, risponde con lo sciopero della fame.

Carlo Parlanti, dal 2004 è incarcerato negli Stati Uniti, con l'accusa di aver stuprato la sua ex convivente, Rebecca White, è stato condannato a 9 anni di detenzione. "Ho deciso di iniziare lo sciopero della fame come protesta forte, pacifica e ultima che mi resta", ha dichiarato Parlanti, sentendosi ormai abbandonato dalle istituzioni italiane, dai media e dai suoi stessi avvocati, ossia da tutti quelli che dovrebbero difenderlo e non lo fanno. Una sentenza che scagiona Carlo rivelerebbe così tutti gli errori commessi durante le indagini, l'istradizione e il processo, coinvolgendo le giurisdizioni di ben due Stati, e in particolare degli Stati Uniti, che non amano chiedere scusa per i propri sbagli.

Ciò che ha spinto Carlo a questo gesto estremo è

senz'altro la sua disperazione: è il fatto che fino a questo momento non è iniziata alcuna indagine né sul luogo del fatto, né sulla veridicità delle foto, per dimostrare in maniera evidente la sua innocenza e l'assurdità delle prove presentate. Si ha dunque l'impressione che tutti, a cominciare dagli stessi avvocati difensori, stiano lasciando cadere le accuse per aspettare le decisioni degli appelli.

In risposta a questo chiaro messaggio di Carlo Parlanti a tutte le istituzioni che hanno il potere di aiutarlo, i parlamentari italiani non sembrano molto turbati o interessati a questo gesto così eclatante. Il parlamentare Massimo Romagnoli, eletto sulla Circoscrizione Estero, ha così liquidato il caso: "Italia non può ogni volta prendersi a carico i casi degli italiani che vanno all'estero a combinate guai".

Questa affermazione dimostra non solo che i nostri parlamentari, eletti proprio per la difesa degli italiani all'estero, si disinteressano alla vicenda che coinvolgono i nostri concittadini, ma che sono propensi a dichiarare colpevole un uomo innocente fino a prova contraria. Guardando le foto contestate da Carlo Parlanti, non possono non sorgere almeno dei dubbi sulla sua presunta colpevolezza.

Presunta, almeno fino a prova contraria. Ecco perché sarebbe il caso, per il deputato Massimo Romagnoli, di presentare con dignità le dimissioni e lasciare il suo posto: è stato eletto proprio per difendere gli italiani in situazioni in cui soltanto le istituzioni possono intervenire, perché in quanto cittadini esteri siamo comunque indefesi ed esposti dinanzi alle aggressioni di entità più forti.

A noi sembra invece che si stia facendo di tutto per dipingere un uomo comune, un uomo semplice come un crudele criminale, che sia d'esempio per la società malata.

Ma signori deputati, non dimentichiamo che anche politici molto rispettati sono diventati carne da macello per delle foto compromettenti, per raccomandazioni,

per scandali da quattro soldi: la semplice denuncia di quei fatti li ha resi meschini e colpevoli a vita. Non servono le prove, il messaggio è stato mandato per colpire le coscienze di chi guarda e osserva, ed è proprio questo ciò che è accaduto con Carlo.

La giuria popolare poliziotti, i giudici e gli avvocati che hanno ascoltato la sua storia, si sono fermati al messaggio che la società del terrore e della pericolosità ha voluto far passare.

E' evidente dunque che un deputato che risponde in questo modo non fa il suo dovere, e ciononostante viene pagato da tutti noi cittadini: è davvero ingiusto e vergognoso che un uomo che si candida come parlamentare invece di servire lo Stato, intaschi soldi senza fare il suo lavoro.

Tutti devono sapere che Carlo Parlanti ha cominciato lo sciopero della fame perché

guarda quelle foto più impazzisce, e mentre tutti i nostri politici sono occupati con le segretarie, i buffet, i banchetti e le barbe, centinaia di persone nelle carceri vivono nel silenzio.

Confrontate: secondo voi queste due foto possono avere 15 giorni di differenza?



Lavoro Sta per concludersi la procedura fallimentare e per gli operai sarà la fine

Corsa contro il tempo per salvare la Ixfin

Ernesto Ferrante
CASERTA

Non si allenta la tensione intorno alla vicenda Ixfin, a poche settimane di distanza dall'esito della procedura fallimentare presso il Tribunale di Napoli, giunta ormai alla fase finale. Dopo alcuni rinvii, la curatela fallimentare ha ribadito venerdì scorso alle parti sociali, nel corso di una riunione in Prefettura, che non esistono le condizioni per la proroga di 6 mesi della cassa integrazione, alla scadenza del 5 luglio prossimo. Coerentemente con quanto riportato nell'ultima udienza del Tribunale di Napoli, Vittorio Sellitti, a nome dell'organo di tutela, ha sottolineato come non sia stato ancora presentato un piano industriale che possa garantire la ripresa produttiva dell'azienda.

Le analisi prodotte di recente dall'avvocatura di Stato, unicamente centrate sulle qualità professionali delle maestranze non sono ritenute sufficienti dai giudici napoletani, per cui se entro il 10 maggio (ultima data fissata per la conclusione del dibattimento) non interverranno novità sostanziali, sarà estremamente difficile ipotizzare il rilancio di Ixfin, e quindi delle prospettive occupazionali di circa 900 addetti attualmente in organico. Del tutto negative, insomma si sono rivelate le risultanze dello studio Sellitti, con le conseguenti inevitabili reazioni delle organizzazioni sindacali, dinanzi al rappresentante del prefetto Savina Macchiarelli. Forte e rabbiosa è stata la replica di Arcangelo Rosseto, delegato della Fiom, secondo il quale i lavoratori "non possono essere considerati e trattati al pari o peggio di animali, abbandonati sulla strada senza il

sostegno di nessuno".

Le sue parole hanno anticipato di poco l'arrivo del vescovo operaista Raffaele Nogarò che, dopo avere risposto ai rilievi a lui indirizzati a mezzo stampa dalla Conferenza episcopale italiana, ha espresso la sua solidarietà alla delegazione. "È dai tempi della Texas Instruments di Aversa - ha sottolineato - che il governo e le istituzioni locali non hanno mosso un dito a difesa degli operai casertani e che l'unico impegno per Caserta è stato di dichiarare la disoccupazione. La Uiltra legge: per il resto non si è concluso niente". Drammatici sono stati anche gli interventi della Fim, col delegato Abruzzese e della Fiom, col segretario provinciale dei metalmeccanici Raffaele Moretti. "Al centro della vicenda deve restare l'interesse di 900 lavoratori", ha detto

Dal canto suo la Uiltra, con De Pasquale ed Accurso, ritiene che ci siano ancora da utilizzare strumenti per una netta inversione di tendenza. In tutti i convincimenti che il bandolo della matassa adesso è nelle mani del governo ed in particolare del ministero dello Sviluppo economico; per questo motivo è già stata indirizzata una specifica richiesta di incontro, con all'ordine del giorno le questioni di ordine occupazionale e produttivo. "Ci hanno preso sempre in giro, - ci riferisce un ex dipendente Ixfin - ci hanno sempre detto bugie, si è verificato per lunghi e interminabili anni sempre il contrario di quello che ci dicevano". "Che grande invenzione è stata il fallimento. Non bisogna pagare più nessuno e i soldi sono persi per sempre per tutti tranne che per il debitore. In questi

anni - bacchetta il Comitato dei lavoratori Ixfin - bisogna solo stare attenti a non finire in galera e si incomincia col dare la colpa al giudice del tribunale e siccome c'è un solo problema: quello di non finire in galera, bisogna, come primo punto, far vedere che il giorno prima del fallimento è stato fatto tutto il possibile per salvare la fabbrica". Non dimentichiamo che la Ixfin è stata dichiarata fallita dopo aver incassato finanziamenti dallo Stato. Denaro che sarebbe dovuto servire al rilancio dell'azienda, ma che di fatto non è stato utilizzato a sostegno dell'azienda, ma chissà dove sia e nelle mani di chi.

In due anni, si legge nel decreto fallimentare, sono stati presentati contro la Ixfin all'incirca venticinque ricorsi di fallimento; nell'ultimo bilancio approvato si evince poi la sussistenza di una perdita di circa 2,5 milioni di euro, a fronte di un capitale di 5 milioni, e debiti per circa 105 milioni a fronte di un attivo circolante di 27 milioni di euro ed immobilizzazioni per 70 milioni. Se le responsabilità della proprietà dell'Ixfin sono enormi, non da meno sono quelle della politica, in quanto, già nel 2004, Silvio Berlusconi si impegnò, attraverso Antonio Marzano, allora ministro delle Attività produttive, con un decreto ad hoc che avrebbe previsto il rilancio dell'azienda e il pagamento degli arretrati ai dipendenti.

Purtroppo, però, quel decreto è rimasto lettera morta per le inadempienze del governo di centrodestra, ma anche da parte di quello Prodi, che avrebbe avuto il dovere e l'obbligo morale di riprendere quel progetto per cercare di evitare il fallimento di un'azienda di vitale importanza per l'economia di un territorio già segnato da tassi altissimi di disoccupazione.

Caserta Stipendi: esplose la rabbia

Continuano i disagi per i lavoratori della Sace

I lavoratori della Sace (Servizi per l'ambiente città di Caserta), la società che ha in appalto la gestione dei rifiuti per conto del Comune di Caserta, si ritrovano a fare i conti con il mancato pagamento del proprio stipendio. Il titolare Mario Pagano, dopo aver incontrato i rappresentanti sindacali dei 197 lavoratori che ancora non hanno percepito lo stipendio di marzo, ha assicurato che farà un ulteriore sforzo pagando entro martedì i primi mille euro e versando il saldo venerdì. "Ma è l'ultima volta" ha detto. Due giorni fa, pur non essendo ancora stato proclamato lo sciopero, i lavoratori hanno di fatto incrociato le braccia lasciando in deposito i camion dei rifiuti. La rabbia è esplosa già durante l'incontro in Prefettura tra azienda, Comune e sindacati: decine di lavoratori sono infatti entrati nel Palazzo del governo cittadino impedendo che la riunione venisse ultimata.

Successivamente, quando hanno capito che il Comune difficilmente avrebbe versato alla Sace la somma di 600mila euro dovuti come canone mensile, soldi che servono per i loro stipendi, hanno prima manifestato davanti al municipio, quindi sono rientrati in sede bloccando ogni attività. A nulla sono servite le rassicurazioni dell'assessore all'ecologia Del Rosso secondo cui i soldi sarebbero stati versati entro la prossima settimana. "Affermazioni troppo generiche" le hanno definite i lavoratori, mentre l'azienda, che sta operando in regime di proroga, è corsa ai ripari con un comunicato in cui, pur parlando di "generiche assicurazioni circa il pagamento del canone", invitava comunque "tutti i dipendenti a effettuare diligentemente il proprio servizio come fatto in tutti questi anni" assicurando "la liquidazione delle spettanze venerdì 27 aprile indipendentemente dal mancato pagamento da parte del comune di Caserta".

E. F.